

La testimonianza
07939 07939

“Poter studiare in carcere ha ridato dignità alla mia vita”

di Antonino Palumbo

Settantacinque iscritti, venti matricole. Cresce, a Firenze, il numero di detenuti che si iscrivono all'università. Studiano lettere, filosofia, economia e diritto, ma anche educazione motoria e materie scientifiche: un trend che emerge anche a livello nazionale. Se n'è parlato nell'assemblea della conferenza nazionale dei delegati dei rettori (Cnupp), che ha portato in città idee e progetti di oltre quaranta università, in un centinaio di istituti. Quello dei poli universitari, appartenenti a tutti i circuiti di detenzione, è un universo che nell'anno accademico 2022/23 ha fatto registrare 1.458 iscritti e che quest'anno dovrebbe toccare le 1.700 unità. In questo contesto, il polo fiorentino conta oggi 75 studenti, gran parte dei quali nella casa circondariale pratese di Dogaia (41, di cui 13 matricole). I corsi di laurea più gettonati

fanno capo alla Scuola di studi umanistici e della formazione (25 in tutto), alla Scuola di economia e management (12) e alla Scuola di Giurisprudenza (11). «Lavorare con questi studenti - spiega Maria Paola Monaco, delegata della rettrice all'Inclusione e diversità con delega al Polo penitenziario universitario di Firenze - vuol dire sia offrire un'opportunità di lavoro futura, sia riempire il vuoto del carcere, soprattutto per coloro che sono dentro per periodi molto lunghi». Nascono così storie come quella di Marco (nome di fantasia), in Italia da quando aveva 15 anni, che in carcere ha preso la licenza media, è diventato perito commerciale e preso un diploma di laurea magistrale in Scienze politiche: «Ora lavoro come educatore e sono impegnato nell'integrazione di quanti arrivano in Italia in cerca di fortuna, così come avevo fatto io. Studiare in carcere ha ridato dignità alla mia vita».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1809 - T.1809